



del popolo
la Voce

in più

economia
& finanza

www.lavoce.hr

Anno 19 • n. 404

giovedì, 29 giugno 2023

STILE ITALIANO TRADIZIONE E INNOVAZIONE

L'ANALISI

Emergenza risparmi. L'impatto dell'inflazione si fa sentire

Tra inflazione, tassi in rialzo e caos monetario, negli ultimi tre mesi sono andati distrutti oltre 50 miliardi di euro giacenti in conti correnti e depositi.

4|5

ATTUALITÀ

Il mondo dei giovani alle prese con il fenomeno dell'inattività

La disoccupazione nei Paesi dell'Unione europea è un fenomeno che riguarda principalmente la fascia di popolazione più giovane.

6|7

ANNIVERSARI

Cooperativa lavoratori uniti Basaglia Lavoro significa dignità e libertà

Il 16 dicembre 1972, dopo un difficile iter burocratico nasceva ufficialmente a Trieste la prima cooperativa sociale al mondo.

8

EVENTI

a cura di Mauro Bernes

IN GARA ROMA, LA CAPITALE SAUDITA RIYAD
E LE DUE CITTÀ PORTUALI DI BUSAN, IN COREA
DEL SUD, E ODESSA, IN UCRAINA

EXPO 2030 CORSA A QUATTRO



La campagna elettorale per l'assegnazione della sede di Expo 2030 entra nel vivo a poco meno di 5 mesi della decisione finale da parte del Bureau des Expositions (Bie) e coinvolge direttamente anche i governi delle quattro città candidate. Per l'Italia sarà in campo direttamente il premier Giorgia Meloni. Per tutti i contendenti la partita per accaparrarsi il grande evento appare legata anche a un posizionamento sullo scacchiere geopolitico. Martedì 20 e mercoledì 21 giugno a Parigi si è svolta la 172ª Assemblea generale del Bie: è stata l'ultima occasione per le quattro contendenti (Roma per l'Italia, la capitale saudita Riyadh, le due città portuali di Busan in Corea del Sud e Odesa in Ucraina) di presentare, ciascuna in 20 minuti, la propria candidatura. Poi, probabilmente tra il 27 e il 28 novembre, sarà calendarizzata la votazione a scrutinio segreto da parte dei delegati dei 179 Stati membri.

Per accompagnare la parte finale del percorso di candidatura si stanno muovendo anche i governi dei rispettivi Paesi. Il principe saudita Mohammad bin Salman è volato a Parigi, dove ha incontrato il Presidente francese Emmanuel Macron, anche per sostenere l'attività di lobbying in favore della candidatura. Una visita accompagnata dalle critiche delle associazioni per i diritti umani. Appena un mese fa una decina di sigle hanno scritto al segretario generale del Bie, Dimitri Kerkentzes, per chiedere d'"escludere la candidatura dell'Arabia Saudita" perché un evento di intrattenimento non "costituisca una copertura della repressione del governo e del suo abissale record di diritti umani". Un posizionamento della Francia in favore della candidatura saudita, infatti, potrebbe trascinare anche l'appoggio di una serie di Stati centro e nord africani. Giorgia Meloni è arrivata pure a Parigi, in una missione di

cui hanno fatto parte anche il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri e il presidente della Regione Lazio, Francesco Rocca, per sostenere il dossier della candidatura romana. Nei mesi scorsi il presidente del Consiglio ha incontrato Kerkentzes a Palazzo Chigi, specificando che sarebbe un onore per l'Italia e per Roma ospitare l'edizione 2030 di Expo, anno in cui si celebra il centenario del Bie. In quell'occasione il premier ha sottolineato che Roma ha tutte le carte in regola per ospitare un grande evento mondiale all'insegna della sostenibilità, dell'innovazione e della rigenerazione urbana. A Parigi non è potuto mancare nemmeno il Presidente sudcoreano Yoon Suk Yeol. Il Comitato Roma Expo 2030 ha inaugurato poche settimane fa una mostra fotografica al Carrousel du Louvre, con 22 scatti che ritraggono la città tra passato e presente. Cartoline di Roma posizionate in modo strategico nel luogo

dove operano almeno la metà dei delegati del Bie. Inoltre, all'Ambasciata italiana a Parigi c'è stato un nuovo show simile a quello che a fine aprile ha incantato di fronte al Colosseo la delegazione del Bie in visita in città per i sopralluoghi. Il masterplan romano, curato dall'archistar Carlo Ratti è ambizioso. L'idea è quella di rigenerare l'area di Tor Vergata, dove si dovevano svolgere i Mondiali di nuoto del 2009, a partire dallo scheletro della Vela di Calatrava, rimasta incompiuta dal 2011, con un boulevard urbano che passando attraverso una serie di parchi giunga fino in centro storico. Una rassegna, dunque, all'insegna della riconversione urbana che guarda alla smart city per rinnovare un quadrante difficile della periferia cittadina. Tra i punti di forza del progetto il più grande parco solare urbano del mondo. La partita è aperta, anche se le risorse economiche a disposizione della candidatura

saudita appaiono pressoché illimitate. Negli ultimi anni i Paesi del Golfo persico hanno ottenuto molto in termini di grandi eventi: tra la fine del 2021 e l'inizio del 2022 si è svolta a Dubai Expo 2020 – in ritardo a causa della pandemia di Covid – mentre a dicembre 2022 sono stati disputati in Qatar i Mondiali di calcio. Non stupirebbe, dunque, il tris con l'Expo. L'oriente, invece, ospiterà la prossima edizione della rassegna, nel 2025 a Osaka, in Giappone. Forse un appuntamento troppo ravvicinato per poter bissare subito dopo con una rassegna in Corea del Sud. Discorso a parte per l'Ucraina, invasa dalla Russia, la cui corsa è divenuta uno dei mille modi per tenere accesa l'attenzione globale sul conflitto in corso. Expo potrebbe essere un volano per la ricostruzione del Paese, ma le tante incognite legate al conflitto potrebbero non garantire lo svolgimento dell'evento in sicurezza.

La Città eterna vale 50,6 miliardi

Roma aspetta Expo dagli anni Trenta del Novecento: un intero quartiere, l'Eur, fu realizzato per ospitare l'Expo del 1942 che mai vide la luce, per colpa della Seconda guerra mondiale. Adesso la capitale italiana ha una nuova opportunità. La sfida per l'Esposizione Universale del 2030 va giocata fino in fondo, per molte ragioni. La prima è sicuramente la bontà del progetto, dal titolo "Persone e Territori: Rigenerazione, Inclusione e Innovazione", dettagliato nel dossier di 618 pagine. Il documento – suddiviso in 21 capitoli, 14 obbligatori e sette aggiuntivi –, è stato redatto da un team di professori e professionisti internazionali quali Ian Phillion, Richard Burdett, Carlo Ratti, Italo Rota, Michele Costabile, Christian Iaione, Livio Vanghetti e Alessandro Mancini, solo per citarne alcuni, che hanno collaborato con le Università romane e le istituzioni locali e nazionali, sotto la guida dell'architetto Matteo Gatto, già Chief Architect e Direttore della Visitor Experience di Expo Milano 2015. Le regole Bie impediscono di svelare il dossier nella sua interezza, ma il masterplan realizzato dallo studio di progettazione e innovazione CRA-Carlo Ratti Associati insieme all'architetto Italo Rota e all'urbanista Richard Burdett, consente di capire meglio il progetto. Il sito di Expo Roma 2030 appare diviso in tre aree principali: la Città, il Boulevard e il Parco, in una sorta di graduale transizione da Ovest a Est tra il mondo artificiale e



il mondo naturale. A Ovest c'è la Città che funge da Expo Village, nel sito di Tor Vergata riqualficato intorno alle Vele di Calatrava (la grande incompiuta avviata per i Mondiali di nuoto 2009), che dopo l'evento diventerà un'estensione del campus dell'Università di Tor Vergata. Il Boulevard, l'asse pedonale centrale, è un percorso attraverso tutti i padiglioni nazionali. Infine, il Parco a Est è ricoperto da una vegetazione lussureggiante e accentuato da padiglioni tematici, tra cui "Pale Blue Dot", dedicato alla diffusione della conoscenza del mondo naturale. Il "polmone" di Expo sarà il più grande parco solare urbano al mondo accessibile al pubblico: è previsto coprire un'area di 150mila metri quadrati e avere una

capacità produttiva di picco di 36 Mega Watt. A comporlo saranno centinaia di "alberi energetici" unici che aprono e chiudono i loro pannelli durante il giorno, da una parte raccogliendo energia e offrendo ombra ai visitatori, dall'altra parte conferendo all'intera infrastruttura di Expo un caratteristico aspetto a mosaico. La rete energetica è completata dal padiglione "Eco-system 0.0", l'edificio più alto dell'Expo, che fornisce il raffreddamento attraverso l'evaporazione. Le Vele si trasformeranno in uno dei padiglioni principali di Expo Roma 2030, ospitando eventi pubblici e mostrando la trasformazione di Tor Vergata. Accanto all'opera di Calatrava, l'ingresso principale del sito espositivo funge da punto di

accesso principale con una serie di nuovi collegamenti di trasporto e mobilità. Tra questi, un lungo corridoio verde collega Expo 2030 Roma ai siti archeologici della via Appia e agli altri edifici e monumenti storici di Roma. Il valore complessivo dell'impatto economico generato da Expo Roma 2030 per l'Italia è stato stimato nel dossier in 50,6 miliardi di euro, con 18,2 miliardi di effetto economico indiretto a breve e 10 miliardi di effetto economico diretto, tra investimenti pubblici e privati e dei partecipanti. Le presenze attese ammontano a 30 milioni. Come anticipato sul Sole 24 Ore, sono calcolate in 11mila le nuove aziende che saranno generate e in 300mila i posti di lavoro creati.

IL PUNTO

di Christiana Babić

QUESTIONI DI STILE



“Il confine non è un limite, ma un arricchimento”. Ne è convinto il presidente della Repubblica Italiana, Sergio Mattarella, che a inizio di giugno, rispondendo alle domande degli studenti dell’Istituto Leonardo da Vinci a Parigi ha parlato di uno dei momenti in cui ha compreso il valore del multiculturalismo. “Le zone di confine sono state nella storia dell’Europa molto travagliate, oggetto di contrasti e contrapposizioni – ha detto –, anche per l’Italia, il confine orientale è stato luogo di grande sofferenza, fra Italia e Slovenia sono state inflitte e subite grandi sofferenze”. Ora però Nuova Gorica e Gorizia si apprestano a essere insieme capitali europee della cultura, “il messaggio che scaturisce da questa iniziativa è che vivendo insieme, rispettandosi si realizza la storia della civiltà”. Dal canto suo, nel suo intervento alla chiusura dell’assemblea plenaria del Consiglio generale degli italiani all’estero (Cgie) alla Farnesina, il vicepremier e ministro degli Esteri italiano Antonio Tajani ha affermato: “Voi siete ambasciatori dell’Italia nel mondo, ogni italiano nel mondo rappresenta il nostro Paese”, spiegando che “il contributo

degli italiani all’estero è determinante”. Tajani si è detto “grato” ai 6,5 milioni di iscritti all’Aire. Quindi ha aggiunto: “Ho cominciato la mia vita da italiano all’estero. Mio padre era militare ed era stato trasferito a Parigi quando avevo 4 o 5 mesi. Poi ho passato gran parte della mia vita politica nelle istituzioni comunitarie. Il tema degli italiani all’estero lo sento in modo particolare e mi sono sempre battuto affinché anche nelle istituzioni comunitarie gli italiani fossero sempre sostenuti e protetti”. Riflessioni che esprimono un legame solido e che nel contesto dell’unica comunità italiana autoctona residente all’estero assumono una valenza particolare. Tanto è emerso anche a Valle, nella cornice di Castel Bembo, la sede della locale Comunità degli Italiani, che nei giorni scorsi ha ospitato la presentazione del progetto Stile italiano (stileitaliano.eu), la piattaforma ideata per presentare a tutto tondo l’imprenditoria italiana in Croazia e Slovenia nella dimensione digitale. Il sito Internet e l’applicazione mobile, voluta dall’Unione Italiana e realizzata grazie a un contributo finanziario del MAECI e alla collaborazione di numerosi

partner, vogliono rappresentare una vetrina delle imprese. Da un lato uno strumento di presentazione, dall’altro un’opportunità per fare rete scavalcando ancora una volta, come già avvenuto tante altre nel corso della storia, il mare Adriatico e favorire il dialogo e gli scambi. Un facilitatore per dare vita all’antica saggezza popolare racchiusa nel proverbio africano citato da uno dei creatori della piattaforma, Emanuele Accardo di Beentouch: Da soli si arriva prima, ma insieme si arriva più lontano. Ma perché Stile italiano? Perché a prescindere dal comparto in cui operano gli italiani ci mettono un tocco dettato da un innato senso per lo stile, quel genio italiano che si denota nell’abilità di creare – apparentemente senza sforzo – un’immagine intrisa di classe che produce alcuni dei beni più ricercati al mondo. Ma facciamo un passo indietro, al periodo Rinascimentale quando le corporazioni medievali dell’artigianato italiano erano già famose in tutta Europa per i loro beni di lusso, in particolare nei settori tessile, della lavorazione dei metalli preziosi, gioielleria e pellame. All’epoca i porti di Venezia e Genova erano fiorenti centri

di commercio internazionale, la materia prima e le pietre preziose grezze arrivavano attraverso queste città in Italia, venivano poi lavorate da abili artigiani delle città-stato italiane che ne ricavano vestiti sontuosi e riccamente ricamati. Durante il Rinascimento, l’Italia diventò il centro di una nuova ondata di creatività in ogni campo: l’arte, l’architettura, la letteratura e la filosofia e i suoi artigiani divennero mastri artigiani e artisti a tutti gli effetti, in quanto la domanda per i beni di lusso e le commissioni artistiche crebbero sempre più. Un patrimonio culturale è sempre rimasto al centro e gli artigiani non hanno mai smesso di produrre beni di alta qualità, utilizzando le competenze e le conoscenze tramandate di generazione in generazione, nel corso di vari secoli. Mantenendo sempre uno stile istintivo che racconta l’identità ignorando i confini che non sono più confini e contribuendo a scrivere storie bellissime in cui le persone s’incontrano e costruiscono il futuro. In questo caso raccontando sul web lo Stile italiano che nasce tra lo Stivale, la Croazia e la Slovenia. Perché in fondo la classe è uno stile di vita e la vita va vissuta con stile.

L'ANALISI

di Flavio Mais*

ITALIA

EMERGENZA

REUTERS/Stefano Rellandini



REUTERS/Francois Lenoir



Ogni tanto ci piacerebbe parlare di ampie prospettive di ripresa, sia della produzione industriale che della fiducia dei cittadini nel futuro dell'economia e della società; purtroppo il periodo che ci tocca commentare è sotto gli occhi di tutti e ancora una volta dobbiamo annoiare il nostro affezionato lettore con scenari piuttosto preoccupanti, tali a maggior ragione perché riguardano un totem della nostra italica tradizione, il risparmio. Tra inflazione, tassi in continuo rialzo e caos monetario, negli ultimi tre mesi abbiamo assistito alla distruzione di oltre 50 miliardi di euro giacenti in conti correnti e depositi di consumatori e famiglie; un danno importante per i cittadini, e conseguentemente per tutto il Paese. L'allarme è indicato con precisione da uno studio della Fabi, Federazione autonoma bancari italiani (www.fabi.it), e ripreso da autorevoli osservatori economici (ad esempio Unioncamere e Money.it), che manifestano giusta preoccupazione per gli effetti di inflazione e tassi Bce alle stelle: i risparmi si stanno erodendo, con perdite di liquidità su conti e depositi.

Riduzione di liquidità

La spiegazione di tale drastica riduzione di liquidità è piuttosto semplice e deriva dalla situazione economica e finanziaria che in generale si sta palesando in Europa: l'impennata dell'inflazione ha eroso il potere di acquisto e il costo del denaro richiesto a debito si è rapidamente e costantemente impennato, a causa dell'atteggiamento restrittivo della Bce. Pertanto la proverbiale propensione al risparmio degli italiani è stata bruscamente compromessa, e i cosiddetti "salvadanaï" di famiglie e imprese vengono gradualmente erosi per far fronte alle spese non solo straordinarie, ma anche correnti. Sempre secondo i più accreditati osservatori, il costo dell'indebitamento è previsto in incremento ancora per vari mesi, senza previsioni di raffreddamento, almeno a breve. Definire quindi "incerta" la capacità di risparmio degli italiani è un eufemismo: la situazione in Italia è oggettivamente grave. Il documento Fabi cita testualmente: "Sfrenata corsa dei prezzi, prestiti più onerosi e perdita di potere di acquisto sono solo alcune delle maggiori conseguenze di un meccanismo economico perverso che mina il tesoretto degli italiani e continua a metterne a dura prova la capacità di risparmio".

I numeri

Il concetto è impietosamente confermato dai dati numerici: 50 miliardi di euro persi sui conti correnti di cittadini e imprese nell'ultimo trimestre; nello stesso periodo i depositi delle famiglie sono diminuiti del 2,14 p.c., raggiungendo il valore di 1.149 miliardi di euro; i depositi delle imprese sono diminuiti del 7,56 p.c., raggiungendo appena la soglia dei 390 miliardi; la variazione media è quindi del 5 p.c., che in termini monetari significa segnare perdite per 25 miliardi di euro per le famiglie e per 32 miliardi per il



REUTERS/Tony Gentile

sistema imprenditoriale. Sempre citando la stessa fonte, "per il sistema del risparmio totale, in soli tre mesi sono stati bruciati circa 90 miliardi di euro sui soli conti correnti".

La società e il sistema bancario

Non è necessario scomodare i grandi economisti classici o contemporanei per prendere atto che il caro-vita e l'inflazione non solo hanno invertito la tendenza al risparmio delle famiglie, ormai pressoché prossima allo zero, ma hanno visto l'erosione delle riserve accumulate dai privati e dal sistema produttivo italiano, che è ormai troppo ridimensionato nella capacità di generare risorse finanziarie da destinare agli investimenti e, conseguentemente, all'occupazione e alla formazione di nuove risorse umane. Analizziamo i vari aspetti. Come sempre, la reazione della politica dei redditi è lenta, non riuscendo a tenere il passo con l'incremento dei prezzi; per altro risulta difficile ipotizzare aumenti delle basi salariali nell'impresa privata di fronte a un calo della produzione industriale

del 7,2 p.c. in 12 mesi (fonte Istat); per molte famiglie, e non solo a reddito fisso, gli interessi sui mutui stanno diventando insostenibili, nonostante le promesse esposte al momento dell'accensione da parte degli uffici commerciali delle varie Banche, che consigliavano con veemenza l'adozione di tassi variabili. Il Sistema continua a praticare divari troppo marcati tra interessi sui prestiti e quelli pagati sui depositi, con la conseguenza di diminuire ulteriormente il potere di acquisto dell'italiano medio, che non vede premiata la sua residua capacità di accumulo e viene percosso dal costo del debito; le risorse che possono alimentare nuovo consumo sono minori di quanto si potesse accumulare anche nel recente passato; le risorse sono poi distribuite in maniera diseguale; la distribuzione dei risparmi è disomogenea, in quanto essi sono accumulati ormai solo dalle famiglie ad alto reddito, che hanno una minore propensione al consumo ordinario. Al contrario, i nuclei a minor reddito, che spenderebbero proporzionalmente di più sentendo

REUTERS/Remo Casili



REUTERS/Tony Gentile



TRA INFLAZIONE, TASSI IN CONTINUO RIALZO E CAOS MONETARIO, NEGLI ULTIMI TRE MESI ABBIAMO ASSISTITO ALLA DISTRUZIONE DI OLTRE 50 MILIARDI DI EURO GIACENTI IN CONTI CORRENTI E DEPOSITI DI CONSUMATORI E FAMIGLIE; UN DANNO IMPORTANTE PER I CITTADINI, E CONSEGUENTEMENTE PER TUTTO IL PAESE. L'ALLARME È INDICATO DA UNO STUDIO DELLA FABI, FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

RISPARMI



maggiori “bisogni”, non sono stati in grado di aumentare i propri risparmi, colpiti dalla spesa per l'energia e per i rincari alimentari. Parte del risparmio allocato in fondi è risultato immobilizzato in attesa del recupero delle pesanti perdite borsistiche; ma per paura o per necessità molti risparmiatori hanno dovuto o voluto disinvestire (anche in perdita) a favore di depositi e conti correnti: per prudenza e nonostante i rincari hanno preferito forme liquide per fronteggiare le ansie della crisi energetica e della guerra. Tornando al tema inflazione, la riduzione del potere d'acquisto di quanto risparmiato, grava sulle famiglie e influisce sulle loro decisioni di spesa. Complessivamente, per effetto delle dinamiche inflattive e depurati i valori monetari dall'aumento dei prezzi, si stima una perdita di circa 13 miliardi di euro rispetto al totale dell'extra-risparmio. Si riducono, quindi, le risorse disponibili per finanziare la spesa, perché l'extra-risparmio (come il reddito) è colpito dall'incremento dei prezzi, specie la

parte che rimane “liquida” sui conti correnti.

I bisogni dei cittadini

Per altro, anche nella recente relazione del Governatore della Banca d'Italia non si è fatto cenno a percorsi che potrebbero dare un segnale di attenzione per i bisogni dei cittadini, ovvero un ammonimento alle Banche affinché aumentino gli interessi attivi (passivi per gli Istituti) sui conti correnti. Solo il Segretario Generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, si manifesta sensibile al tema, convinto che il sistema bancario non possa continuare a essere nemico dell'impresa e del cittadino. Recentemente si è espresso in modo finalmente chiaro: “L'inflazione è la più ingiusta delle tasse, perché colpisce soprattutto chi ha redditi bassi e ha pochi risparmi. Il rischio è quello di vedere aumentare le disuguaglianze sociali”. In effetti possiamo dire senza tema di smentita che il potere d'acquisto degli stipendi e dei salari, soprattutto nel mondo dell'impresa privata, è tornato indietro di 25 anni. Quello dei

piccoli e medio-piccoli imprenditori è ancor più depresso, anche a causa dell'incremento reale dell'incidenza fiscale. Brutalmente, il cittadino medio che ha liquidità sul proprio conto corrente è particolarmente colpito perché i suoi soldi valgono sempre meno. A conferma di ciò, consideriamo aridamente che i tassi Bce sono da maggio fissati al 3,75 p.c., mentre i tassi medi reali sui mutui alle famiglie sono schizzati al 4,36 p.c. e per i prestiti alle imprese al 4,33 p.c. I tassi di remunerazione del risparmio, però, non hanno mostrato lo stesso andamento: gli interessi bancari a favore dei depositi della clientela sono cresciuti di appena lo 0,4 p.c., nel più assoluto silenzio delle Autorità di controllo e della politica in genere.

La ricetta sociale

La soluzione a un problema del genere non è mai facile, ma è essenziale che il dibattito sul tema sia costante, per favorire l'analisi più onesta e completa. Il deciso rilancio della produzione industriale, il rinnovo dei contratti di lavoro con

incremento dei salari e riduzione del famoso cuneo fiscale per attutire l'impatto sul costo complessivo aziendale, unitamente alla sensibilizzazione delle Banche affinché condividano con i clienti parte dei vantaggi (profitti) ottenuti dai tassi di interesse elevati, sono passaggi a nostro avviso obbligati e precisi segnali di concretezza, per restituire sostanziosa credibilità al sistema Paese. Cari amici lettori, la storia ci è maestra: le grandi disuguaglianze e gli eccessivi squilibri sociali non mettono in crisi solo la cultura del risparmio, ma tutto il sistema economico. Ad majora!

*senior partner juris consulta – cultura d'impresa

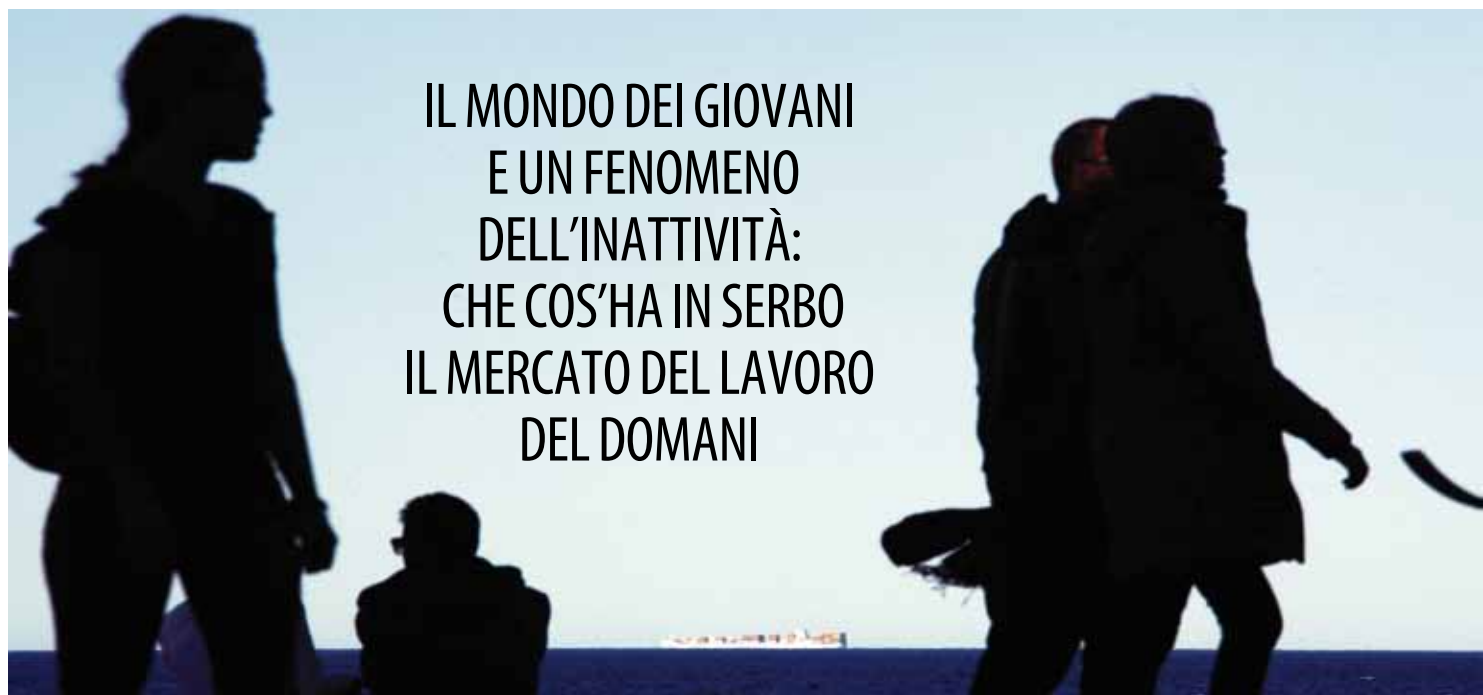


REUTERS/Renzo Casilli

REUTERS/Mamuel Silvestri

REUTERS/Charles Platiau

La disoccupazione nei Paesi dell'Unione europea è un fenomeno che riguarda principalmente la fascia di popolazione più giovane. Sono stati battezzati "Neet", ossia "Not in Education, Employment, or Training", i giovani inattivi che non studiano e non lavorano. Secondo quanto rivelato da Eurostat, lo scorso anno, nell'UE, rientrava in questa categoria più di un giovane su dieci (precisamente l'11,7 p.c.) di età compresa tra i 15 e i 29 anni. Nonostante la percentuale oggi sia ancora elevata, esaminando il documento diffuso dall'Ufficio statistico dell'Unione europea, si evince che negli ultimi dieci anni abbiamo assistito a una importante diminuzione dei NEET. Precisamente, nel 2012 il tasso di giovani inattivi era al 16 p.c., raggiungendo il 6,1 p.c. nel 2013, per poi iniziare una costante riduzione negli anni successivi. Successivamente, nel 2019 questo dato aveva raggiunto il 12,6 p.c., ma nel corso del 2020, l'anno della pandemia, è aumentato, raggiungendo il 13,8 p.c., per poi ridursi nuovamente nel 2022, fermandosi all'11,7 p.c. Ad alimentare queste oscillazioni hanno contribuito numerosi fattori, tra cui la mancanza di opportunità di istruzione e formazione, la disoccupazione, la povertà e le disuguaglianze sociali. Per capire meglio la complessità e l'urgenza di porre rimedio a questo preoccupante fenomeno sociale, occorre tener presente che la riduzione di questo tasso rientra negli obiettivi del Pilastro europeo dei diritti sociali, la cui ambizione è ridurre il tasso di giovani NEET al 9 p.c. entro il 2030. Si tratta pertanto di una problematica che rappresenta una sfida decisiva per la società contemporanea.



IL MONDO DEI GIOVANI E UN FENOMENO DELL'INATTIVITÀ: CHE COS'HA IN SERBO IL MERCATO DEL LAVORO DEL DOMANI



ZELKO JERNEC

Settori occupazionali

Un altro settore da tenere d'occhio per le occupazioni del domani è quello dell'educazione. I dati diffusi dalla medesima indagine hanno rivelato che i posti di lavoro nel settore dell'istruzione cresceranno del 10 p.c. tra il 2023 e il 2027, percentuale

che sta a indicare un aumento di circa 3 milioni di posti di lavoro per insegnanti, professori e docenti universitari. Il sondaggio ha inoltre rivelato che anche nell'agricoltura si prevedono aumenti di opportunità lavorative pari al 30 p.c., equivalenti a 3 milioni di



REUTERS/Carlos Barria



REUTERS/Regis Durignau

Attenzione all'ambiente

Quelli che potremmo definire quindi "posti di lavoro verdi", accompagnati ovviamente da una forza lavoro qualificata e dotata delle competenze adeguate per svolgere determinate mansioni, sono essenziali per raggiungere gli obiettivi climatici globali. La già citata indagine "Il futuro dell'occupazione", al fine di raccogliere delle informazioni chiare e veritiere, si è basata anche su dati forniti da LinkedIn. Grazie alla piattaforma professionale, il rapporto del World Economic Forum ha potuto valutare come i datori di lavoro e i dipendenti stanno reagendo alla transizione verde. L'analisi dei dati forniti dal social network ha confermato la tendenza già individuata dai partecipanti all'indagine, in quanto ha rivelato che i datori di lavoro hanno aumentato i tassi di assunzione di posti di lavoro attenti alla sostenibilità. Contemporaneamente, la percentuale di forza lavoro che dichiara di possedere le competenze necessarie per svolgere delle occupazioni "verdi" sta sensibilmente aumentando, proprio con lo scopo di soddisfare la sempre maggiore domanda in questo campo. (ec)



REUTERS/Edward Kornyenko

La situazione in Europa

Dando uno sguardo più accurato alla situazione nei Paesi UE, si possono notare considerevoli variazioni nel 2022 per quanto riguarda i tassi di NEET. I dati diffusi dall'Eurostat rivelano che la percentuale di NEET nell'UE varia dal 4,2 p.c. dei Paesi Bassi e raggiunge una quota quasi 5 volte superiore in Romania, sfiorando il 20 p.c. Stando a quanto riferito dall'ufficio statistico europeo, nel 2022 un terzo degli Stati membri era già al di sotto dell'obiettivo del 9 p.c. fissato per il 2030. Tra questi vi erano i già citati Paesi Bassi, ma anche la Svezia (5,7 p.c.), Malta (7,2 p.c.), Lussemburgo (7,4 p.c.), Danimarca (7,9 p.c.), Portogallo (8,4 p.c.), Slovenia (8,5 p.c.), Germania (8,6 p.c.) e Irlanda (8,7 p.c.). Un'altra differenza da sottolineare la troviamo nella disparità tra uomini e donne: lo scorso anno il 13,1 p.c. delle giovani donne di età compresa tra i 15 e i 29 anni nell'UE era NEET, mentre per i giovani uomini la percentuale era più ridotta, fermandosi al 10,5. I tassi più

bassi di giovani donne e giovani uomini inattivi sono stati registrati nei Paesi Bassi, mentre il tasso più alto per gli uomini è emerso proprio in Italia (17,7 p.c.). La Romania ha invece registrato il tasso più alto di giovani donne NEET, con una percentuale pari al 25,4.

Il futuro dell'occupazione

Per contrastare il preoccupante fenomeno dei giovani che non studiano e non lavorano, può essere d'aiuto tener presente i cambiamenti in corso nel mercato occupazionale. Quest'ultimo ha subito una sensibile evoluzione, dovuta a una serie di fattori che riguardano l'innovazione tecnologica, i cambiamenti sociali e le nuove dinamiche economiche, dettate anche da un'importanza maggiore che viene data alla salvaguardia dell'ambiente. Tutto ciò ha di conseguenza generato consistenti modifiche alle richieste di lavoro del futuro. Un interessante spunto di riflessione che può aiutare coloro che stanno per affacciarsi nel

mondo del lavoro (o che hanno in programma di cambiare carriera) è fornito da una recente indagine condotta dal World Economic Forum, dal titolo "Il futuro dell'occupazione". Tale ricerca ha illustrato come si stima avverrà l'evoluzione dei posti di lavoro nei prossimi cinque anni, prendendo in considerazione l'analisi delle aspettative dei datori di lavoro, per poi offrire, in questo modo, utili suggerimenti su come le tendenze socio-economiche e tecnologiche cambieranno il lavoro del futuro e come adattarsi alle stesse. La transizione verde, i cambiamenti tecnologici, le trasformazioni della catena di approvvigionamento, dovute anche all'impatto che l'emergenza pandemica ha avuto sull'economia mondiale, ma anche le aspettative dei consumatori modificatesi nel corso degli ultimi anni, hanno generato una domanda di nuovi posti di lavoro in tutti i settori occupazionali e in tutte le regioni del mondo. Secondo l'analisi realizzata dal World Economic Forum,



REUTERS/PHIL NOBLE

si prevede che nei prossimi cinque anni saranno creati 69 milioni di posti di lavoro, ma al tempo stesso 83 milioni di posti di lavoro andranno persi. L'86 p.c. degli intervistati è dell'idea che l'inarrestabile digitalizzazione trasformerà nei prossimi anni le modalità della propria occupazione, il 52 p.c. prevede una crescita dei posti di lavoro, mentre il 19 p.c. si aspetta un effetto inverso.

Le tendenze in atto

La tendenza di un mondo sempre più digitalizzato porterà, indubbiamente, a un cambiamento nel mondo del lavoro e delle esigenze occupazionali del futuro. I dati trasmessi dalla ricerca rivelano che impieghi come specialisti dell'e-commerce, della trasformazione e strategia digitale, sono destinati ad aumentare del 25 o addirittura 35 p.c., generando in questo modo un aumento di 2 milioni di posti di lavoro. Contemporaneamente, i partecipanti all'indagine prevedono vi sarà una riduzione del 25-35 p.c. di occupazioni come cassieri e bigliettai, ma anche di impiegati di servizi di contabilità. Dal momento che si tratta di una tipologia di lavoro molto diffusa, si stima si potrà verificare una riduzione di circa 26 milioni di posti di lavoro a livello globale. Il medesimo sondaggio ha affrontato anche le future caratteristiche della sfera occupazionale e i settori in cui si pensa possano avvenire maggiori cambiamenti. Stando alle testimonianze raccolte dagli intervistati, si suppone che avverrà un incremento dei posti di lavoro che riguardano le energie rinnovabili e tutto ciò che è collegato alla lotta al cambiamento climatico. A conferma di ciò, il report suggerisce che le professioni che rispondono meglio a queste nuove esigenze sono gli ingegneri delle energie rinnovabili e gli ingegneri operanti nel settore dell'installazione dei pannelli solari. Stesso ragionamento viene fatto anche per coloro che operano nel settore della sostenibilità e nella protezione dell'ambiente, per i quali si crede possa verificarsi una crescita rispettivamente del 33 p.c. e del 34 p.c., traducendosi in un aumento di circa 1 milione di posti di lavoro. Anche i leader aziendali concordano su questi dati, dato che si aspettano che la transizione verde e gli investimenti da mettere in atto per la salvaguardia dell'ambiente possano favorire maggiori opportunità occupazionali nei prossimi anni.

Competenze fondamentali

Oltre alle possibili occupazioni maggiormente richieste dal mercato del lavoro del futuro, l'indagine ha stilato anche un interessante elenco delle competenze fondamentali che i professionisti del domani dovranno possedere. Tra le tante elencate dall'indagine, spicca il pensiero analitico, fortemente richiesto da molte aziende, già al giorno d'oggi. Altre competenze che continueranno a essere centrali anche nei prossimi cinque anni sono: pensiero creativo, resilienza, flessibilità, motivazione, curiosità e apprendimento continuo. Quest'ultima competenza risulta di fondamentale importanza in quanto, data la rapida evoluzione tecnologica e le mutevoli esigenze del mercato, gli individui dovranno essere in grado di acquisire nuove competenze, adattandosi a differenti contesti in modo rapido ed efficace. Infine, di fondamentale importanza sono anche l'empatia e l'ascolto, entrambi elementi fondamentali per raggiungere ottimi risultati nei lavori di squadra. In conclusione, possiamo affermare che le richieste di lavoro del futuro sono in costante evoluzione, e cambiano a seconda delle esigenze del mercato e della società. Nonostante ciò, siamo certi che le competenze uniche all'essere umano, come la creatività e l'intelligenza emotiva, saranno sempre più valorizzate, sia ora e sia (soprattutto) in futuro. Questo momento storico di modifiche nel mondo del lavoro rappresenta un'imperdibile opportunità per i giovani, i quali possono approfittarne per adattarsi alle nuove esigenze del mercato occupazionale, rispondendo in maniera adeguata alle mutazioni della sfera lavorativa del domani.

ZELKO/JENNEC



in crescita

posti di lavoro in più rispetto ad oggi, in particolar modo per gli operatori di macchine agricole. Questa tendenza è dovuta al crescente uso di tecnologie agricole e all'aumento degli investimenti realizzati per il contrasto ai cambiamenti climatici, con un'attenzione

particolare all'ecosostenibilità. Alla lista dei lavori richiesti nel domani l'indagine ha aggiunto anche la categoria dei meccanici e dei riparatori di macchinari, affermando si tratti di ruoli in forte crescita, per i quali si prevede un aumento di ben 1,9 milioni di posti di lavoro.(ec)

NEET

di Elvira Cafaro

PAROLA D'ORDINE ADATTARSI AL NUOVO CHE AVANZA



REUTERS/Carlo Allegri

ANNIVERSARI

CON MARCO CAVALLO
ALLA STAZIONE MARITTIMA
DI TRIESTE SI FESTEGGIA
IL MEZZO SECOLO DI ATTIVITÀ
DELLA PRIMA COOPERATIVA
SOCIALE AL MONDO

CLU BASAGLIA

50 ANNI DI LAVORO E DIRITTI



Nel 1971 Basaglia era stato chiamato a Trieste a dirigere l'Ospedale psichiatrico; con la sua squadra aveva iniziato a smontare una a una tutte le regole oppressive che disciplinavano la vita delle persone al suo interno. Occorreva avviare un processo di reintegrazione sociale dei pazienti per ridare loro dignità e senso di appartenenza alla comunità. L'idea fu quella di promuovere una cooperativa e il 16 dicembre 1972, dopo un difficile iter burocratico e un complesso confronto con le istituzioni e il tribunale, nasceva ufficialmente a Trieste la prima cooperativa sociale al mondo, le cui attività sarebbero iniziate di lì a poco aprendo finalmente le porte all'inserimento nella società e alla riabilitazione psicosociale a tutti coloro che fino ad allora erano stati internati nell'Ospedale psichiatrico. Lavoro e dignità i mezzi per rendersi cittadini partecipi e autonomi, la comunità come ambiente sociale di cura e accoglienza, al posto della segregazione e della discriminazione. Un primo passo era già stato compiuto nel maggio dello stesso anno presso l'Ospedale Psichiatrico Provinciale (OPP), davanti al notaio Vladimiro Clarich: in quell'occasione era stata siglata la costituzione della cooperativa, costituita da 28 persone, tra cui sociologi, psicologi, infermieri, medici, un assistente sanitario e 16 "privati" ricoverati nell'Ospedale psichiatrico e dunque non considerati cittadini a tutti gli effetti, in quanto privi di diritti civili e politici. Lo scopo era la creazione di una società senza finalità speculative, che garantisse il riconoscimento dei loro diritti di lavoratori, che attraverso il lavoro tornavano a contribuire alla vita della società, ricevendo questa volta la giusta retribuzione per le attività svolte, contrariamente a quanto accadeva fino a quel momento, quando gli internati già lavoravano negli spazi dell'OPP senza però ricevere alcun compenso.

Un percorso a ostacoli

L'istanza di fondazione della Cooperativa fu rigettata una prima volta dal Tribunale di Trieste, poiché i 16 internati non potevano essere considerati capaci di intendere e di volere e nemmeno, quindi, potevano fondare una cooperativa. Era qualcosa di mai visto: si avviava una rivoluzione. Il percorso non fu facile, tra ricorsi e ostacoli burocratici, ma, alla fine grazie anche all'intervento dell'allora presidente della Provincia di Trieste

Il docufilm

50 anni di CLU (2023) ha la regia della triestina Erika Rossi, già regista di Trieste racconta Basaglia (2009), Il viaggio di Marco Cavallo (2014) e La città che cura (2019). Scritto assieme a Massimo Cirri, prodotto da Ghirigori, il film ripercorre la storia della Cooperativa dalla nascita a oggi, condensando in un'ora i suoi 50 anni di attività e la sua missione di restituire dignità a percorsi di vita sofferiti e non lineari, dando loro l'opportunità di reinserirsi come cittadini attivi nella società attraverso il lavoro. Girato nel corso di sei mesi, il documentario vede come protagonisti: Massimo Cirri, Augusto Debernardi, Giovanna Del Giudice, Peppe Dell'Acqua, Franco Rotelli, Michele Zanetti, Gigi Bettoli, Fabio Pitocco, Roberto Colapietro, Ivan Brajnik, Luis Carlos Candelo, Franco Zanin, Sabrina Domanelli, Garina Oprea, Gioia Poffo, Francesco Trombetta, Mario Cerne, Carmen Roll, Donatelle Grizon, Alessandro Martellos, Luisa Russo, Gianluca Rampini, Marco Nicola, Genziana Polacco, Dagmar Trinajstic, Maria Marian, Mario Stanovich, Diego Doronzo, Alberto Pecorari, Pasqualino Galdo e Gian Luigi Ramos.

Michele Zanetti e al deposito di un nuovo statuto la nascita della CLU poté avvenire: ora, i 16 internati erano indicati come "ricoverati volontari" – come previsto da una legge del 1968 che aveva gettato le prime basi per un mutamento delle istituzioni psichiatriche – dotati di capacità giuridica, e dunque della facoltà di fondare una cooperativa. All'inizio degli anni '80 CLU integra la sua denominazione con il nome del suo promotore, Franco Basaglia, scomparso nell'agosto del 1980. La Cooperativa cresce e si sviluppa, anche grazie al rapporto instaurato con la struttura sanitaria locale e con il contributo di fondi europei e della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia che, negli anni '90, permettono di sperimentare l'apertura di nuovi settori, nuove opportunità di inserimento socio-lavorativo per persone fragili.

Impresa sociale

Nel tempo CLU diventa un'"impresa", orgogliosa di una professionalità costruita e difesa con tenacia in questi lunghi anni, e continua a perseguire gli stessi obiettivi di democrazia, mutualità e contrasto all'ineguaglianza di quando fu fondata. Svolge una funzione fondamentale per la comunità: ridare un ruolo di lavoratori alle persone in difficoltà favorendone l'inclusione sociale. Per raggiungere tale obiettivo, CLU si organizza per diventare una cooperativa che fornisce diversi servizi a enti pubblici e a privati, garantendo un'alta specializzazione e competenza in tutti i settori in cui opera. Essere cooperativa sociale e insieme impresa soggetta alle regole del

mercato è una sfida particolarmente difficile, che CLU, da 50 anni, sta vincendo giorno per giorno. CLU è e resta quotidianamente luogo in cui l'economia incontra i diritti, lavoro, casa, relazioni, habitat; dove si intreccia l'obiettivo del benessere, della qualità della vita, con lo sviluppo locale. I risultati del lavoro di tutti i soci testimoniano come la scelta di dare fiducia alle potenzialità di ogni singolo individuo, senza discriminazioni e pregiudizi, porti grandi risultati.

Le persone

CLU è profondamente convinta che ogni persona sia una risorsa e per questo si impegna per valorizzare il potenziale individuale di ogni suo socio lavoratore. Oltre alla creazione di opportunità di lavoro per i soci, la cooperativa si attiva infatti per assicurare loro continuità di occupazione alle migliori condizioni economiche sociali e professionali, accrescerne le capacità lavorative e la qualificazione, sviluppare il senso di partecipazione all'attività della cooperativa, promuovere i valori costituzionali della solidarietà, della dignità, dell'uguaglianza, della libertà, della sicurezza e della salute nel contesto delle prestazioni di lavoro e della vita societaria. L'intera politica della CLU è incentrata sul dare credito alle persone. La CLU elabora progetti professionali su misura, studiati caso per caso e tesi al recupero delle capacità della persona e del suo patrimonio di conoscenze. In questo modo la partecipazione alle attività contribuisce a produrre motivazione, fiducia e stima di sé. Più la persona è debole e svantaggiata più è sofisticata e attenta la strategia di intervento di CLU. Attualmente sono soci di CLU 186 persone e 90 sono i lavoratori non ancora soci.

I settori di attività

Sanificazione, Ecologia e manutenzione del verde, Logistica e facchinaggio, Servizi alla persona, Ristorazione sono i principali servizi erogati dalla Cooperativa che nel tempo è diventata anche in grado di assicurare un'integrata e coerente attività di assistenza alle persone.

Il Parco

Ancora oggi CLU-Cooperativa Lavoratori Uniti Franco Basaglia mantiene una sede, fortemente simbolica, nel Parco Culturale di San Giovanni, già sede dell'Ospedale psichiatrico e successivamente rinnovato per diventare come è attualmente: un giardino aperto alla città e circondato dal verde, che ospita un laboratorio di imprenditoria sociale, attività assistenziali e creative, proposte culturali e di alta formazione, ed è sede di appuntamenti culturali e del celebre roseto.

L'evento

In occasione del cinquantesimo anno dall'inizio delle attività la CLU Franco Basaglia ha celebrato l'anniversario con soci, sostenitori, clienti, fornitori, Enti, Associazioni e amici alla Stazione Marittima di Trieste. All'esterno della sala c'era quel "Marco Cavallo" che nel 1973 alla testa di un cor-



teo aprì le porte dell'Ospedale psichiatrico per dilagare nei quartieri chiedendo di porre fine alla segregazione dei malati nella "istituzione chiusa e violenta" che solo nel 1978, con la legge 180, si poté poi ottenere. La giornalista Sara Ramani ha avuto il compito di presentare la serata di riflessioni, condivisione e festeggiamento che è stata aperta con i saluti istituzionali di: Michela Vogrig Presidente della Lega delle Cooperative del Friuli Venezia Giulia, del Rev. Dott. Benedict Chidiebere Nwankwo, Delegato Diocesano ai Centri di Salute Mentale di Trieste, di Michele Zanetti, già Presidente della Provincia di Trieste all'epoca della nascita di CLU e di Francesco Russo, Vicepresidente del Consiglio Regionale della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. Sono seguiti l'intervento del presidente della Cooperativa Ivan Brajnik e la proiezione in anteprima del docufilm 50 anni di CLU.

Il dibattito

A fare il punto sullo stato dell'arte dell'integrazione tra le attività della CLU Basaglia e le Istituzioni del territorio, hanno preso parte a un dibattito conclusivo alcuni professionisti del campo della salute mentale: Pierfranco Trincas, Direttore DAI (Dipartimento ad Attività Integrata) Dipendenze e Salute Mentale – Area Salute Mentale, Roberta Balestra – Direttore DAI (Dipartimento ad Attività Integrata) Dipendenze e Salute Mentale – Area Dipendenze, Vania Brogno, assistente sociale Area Dipartimentale Dipendenze, Maurizio Rossi tecnico della riabilitazione psichiatrica – Area Dipartimentale Salute Mentale, e Alessandro Martellos Amministratore della CLU con Donatella Grizon Vicepresidente della CLU. Il dialogo tra loro è stato moderato da Massimo Cirri, conduttore radiofonico su RAI RADIO 2 ai microfoni di Caterpillar, psicologo a Trieste e drammaturgo vicino ai temi della salute mentale e al lavoro di Basaglia.